

Scuola: incontro tra Pds e movimento popolare

Il ministro dell'istruzione del governo ombra del Pds, Aureliana Alberici ha incontrato oggi il responsabile scuola del movimento popolare, Mario Dupuis, per un esame dello stato di difficoltà in cui versa il sistema scolastico italiano.

Sciopero a oltranza al quotidiano l'Orca

L'assemblea di redazione del quotidiano del pomeriggio di Palermo l'Orca, con 14 voti favorevoli, quattro astenuti e due contrari, ha proclamato uno sciopero a oltranza contro la società editrice Nem - nuove edizioni meridionali - in attesa - è detto in un comunicato dei giornalisti - dell'incontro con l'editore, più volte chiesto e finora sempre fatto rinviare.

Stipendi militari protestano contro Rognoni

Migliaia di telegrammi di protesta: li scrivono i militari, chiedendo che sia esteso anche a loro l'adeguamento economico che il consiglio dei ministri ha deciso di recare per i carabinieri.

Latte blu: è inchiostro Cessato l'allarme a Milano

Cessato allarme a Milano per il latte blu: era semplice inchiostro e non un potente veleno la sostanza usata dai sabotatori animalisti per colorare il latte prodotto e distribuito dalla Centrale. Se le analisi di laboratorio effettuate dai tecnici degli uffici sanitari sulle tre confezioni manomstrate scoperte aveva già escluso la tossicità del prodotto, ieri l'ultima formazione del latte è servita a dissipare i timori residui dare un'identità alla «tintura» con cui gli ecologisti duri dell'Alf (Animali liberati Front) avevano siringato alcuni cartoni del latte per protestare contro l'assassinio di 4 mila mucche nel Lodigiano.

La Guerinoni assolta in un processo per omicidio

Dopo la condanna definitiva in Cassazione a 26 anni di carcere per l'omicidio Bini, ieri un round giudiziario a favore di Gigliola Guerinoni: la Corte d'Assise d'Appello di Genova ha assolto la «dama bionda» dall'accusa di aver lasciato morire senza cure il secondo marito Pino Gustini, stroncato da un attacco di diabete nel dicembre del 1986. È stata, in conformità con quanto aveva deciso due anni fa in primo grado la Corte d'Assise di Savona, una assoluzione con formula piena, «perché il fatto non sussiste», sia per Gigliola Guerinoni sia per l'anziano convivente Ettore Geri, che ha condiviso con lei anche questo processo. Assenti entrambi gli imputati, a commentare con soddisfazione la decisione della Corte è stato l'avvocato Alfredo Biondi.

Vertice da Scotti sul piano per le forze di polizia

Vertice sulla Dia (Direzione investigativa antimafia) ieri mattina nell'aula di aula del ministero dell'Interno Vincenzo Scotti, rientrato a Roma dopo la breve degenza nell'ospedale di Brunico. Scotti, il capo di gabinetto prefetto Lauro, l'Alto commissario antimafia prefetto Finocchiaro, il responsabile della Dia Gen, Tavormina ed il suo vicario questore De Gennaro hanno verificato lo stato di attuazione dei decreti applicativi del nuovo organigramma anche in vista della riunione del consiglio generale del 21 gennaio prossimo e di una riunione con il ministro della Giustizia, Martelli, per definire i raccordi operativi tra la Dia e l'istituzionale struttura della Dna» (il decreto relativo a quest'ultima, sarà all'esame dell'aula di Montecitorio il 16 gennaio).

All'ex moglie niente «alimenti» se vuole restare disoccupata

Non corrispondere i mezzi di sussistenza al coniuge meno abbiente non è reato se lo stesso coniuge non fa nulla per superare il suo stato di indigenza. Lo ha sentenziato il pretore di Gela, Gianluca Ortone, assolvendo «perché il fatto non sussiste» un operario, Giuseppe Caci, 21 anni, attualmente militare di leva, citato in giudizio dalla ex moglie, Grazia Vergerame, di 20 anni, dalla quale si è separato nell'aprile del '90, dopo appena otto mesi di matrimonio. La donna rivendica il pagamento arretrato di tre mesi di «alimenti» senza però riuscire a provare che in quel periodo il marito avesse lavorato. Nemmeno Caci però ha saputo dimostrare di essere rimasto disoccupato. Ed allora è stata determinante, nella formulazione del giudizio del magistrato, la dichiarazione dell'«ex» moglie, accusata di voler mantenere il suo stato di disoccupata.

GIUSEPPE VITTORI

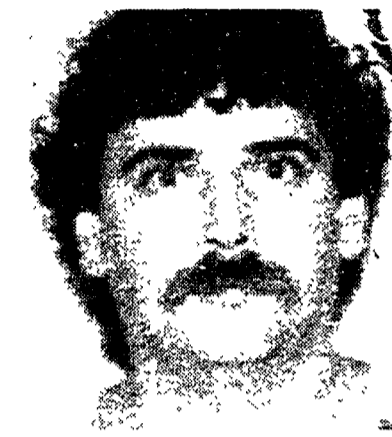
Duplice delitto a Barberino di Mugello Il marito, operaio, la moglie, casalinga crivellati di colpi nella zona industriale Testimone ha visto l'assassino fuggire

Assassinati per droga o debiti

I coniugi assassinati domenica pomeriggio nella zona industriale di Barberino di Mugello, a pochi chilometri da Firenze, avrebbero avuto un appuntamento con una persona che poi sarebbe fuggita a bordo di una Bmw targata Arezzo. Forse il movente del duplice omicidio è da ricercarsi in un debito non saldato. La donna avrebbe avuto una relazione con un detenuto, condannato per traffico di droga.

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. L'assassino ha messo quasi tutti i colpi a segno. La sua pistola, una calibro 7,65, nel giro di pochi secondi ha fatto scempio dei corpi di Renzo Consigli, 33 anni e della moglie Antonietta Persiani, 31 anni, assassinati domenica pomeriggio alla periferia industriale di Barberino. Nove colpi di pistola sei dei quali, tre ciascuno, hanno raggiunto le vittime al volto e al petto. L'autopsia ha indicato che almeno altri tre colpi, due diretti a Consigli e uno alla moglie, hanno raggiunto di striscio i coniugi.



I due coniugi assassinati, Antonietta Persiani e Renzo Consigli. Accanto, l'auto delle vittime alla periferia di Barberino di Mugello

capannoni delle fabbriche e non ha sfondo. I soccorritori trovano l'auto in mezzo alla carreggiata. Il quadro è acceso, il tergicristallo in funzione, il freno a mano tirato, il cambio in folle. I finestrini intatti. In un primo momento, di fronte alla notizia di un uomo e di una donna uccisi in campagna a colpi di pistola, si era sparsa la voce di un nuovo duplice delitto del mostro di Fi-

renze. Ma poi quando gli inquirenti hanno trovato i bossoli 7,65, tutti fuori dall'auto, si è capito che la pista da battere non era quella. La ricostruzione della dinamica del delitto non è facile. Comunque pare che, stando alle dichiarazioni di una testimone, domenica Renzo e Antonietta si siano incontrati con un uomo nei pressi della casa dei nonni paterni. Hanno avuto una discussione accesa nella piazza centrale del paese. Poi probabilmente si sono dati appuntamento in un luogo appartato. I coniugi sono saliti sulla loro auto e l'altro a bordo della Bmw. Hanno raggiunto via della Lora, la zona industriale dove, sempre se-

condo la testimonianza, si sarebbero fermati, come risulta dal fatto che Renzo Consigli ha tirato il freno a mano. I coniugi sono scesi dall'auto e hanno ripreso il discorso interrotto con il misterioso personaggio. La situazione è ben presto precipitata. Forse c'è stata una richiesta di denaro, il saldo di un debito. Una risposta negativa o un rifiuto di pagamento avrebbe scatenato l'uomo che era arrivato sul posto armato. I coniugi hanno tentato di fuggire, ma non hanno avuto scampo. Il killer ha scaricato l'intero caricatore addosso a marito e moglie, che sono crollati a terra in una pozza di sangue. Per terra, vicino ai corpi, è stato trovato un cacciavite. Forse impugnato da Renzo Consigli in un disperato tentativo di difesa. Il killer si è poi allontanato a tutta velocità a bordo di un'auto targata Arezzo. La testimonianza è della moglie del guardiano della «Tecon», una ditta davanti al cui stabilimento è avvenuto il delitto. Ha raccontato di aver sentito gli ultimi due colpi esplosi contro la coppia e di essersi affacciata alla finestra di casa (abita sopra lo stabilimento) nel momento in cui Consigli barcollava e cadeva per terra crivellato dai colpi. La donna non avrebbe però visto in faccia l'omicida, ha parlato solo vagamente di un'auto che si è allontanata in fretta.

S'infittisce il giallo sulle due donne genovesi scomparse nelle Antille Madre e figlia furono accompagnate in aeroporto, ma non partirono

Si tinge di giallo la vicenda delle due donne genovesi scomparse nelle Antille dove erano andate a raccogliere una ricca eredità: il console onorario a Curacao ha riferito alla Farnesina di avere assistito Blanca Reina e la figlia nelle pratiche burocratiche e poi di averle accompagnate in aeroporto il 9 gennaio scorso. Le due però non si sono imbarcate e da quel momento di loro si è perduta ogni traccia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. A pochi giorni dall'allarme lanciato dai familiari, si infittisce e si tinge di giallo il mistero sulla sorte di Blanca Reina e della figlia Margherita, le due donne partite a Capodanno da Genova alla volta di Curacao, nelle Antille olandesi, e scomparse nel nulla dopo una inquietante telefonata in cui avvertivano di essere prigioniere di una setta religiosa. Ieri le novità, più che mai sorprendenti, sono arrivate dalla Farnesina, che per far luce su questa vicenda ha mobilitato l'ambasciata italiana a Caracas, in Venezuela, e il consolato di Curacao; pare dunque che le due donne, secondo quanto ha riferito al nostro ministero degli Esteri il console onorario Kathrin Prunetti, si fossero messe in contatto con il consolato per le pratiche relative all'eredità di Guilfermina Hen-

ricquez, la madre adottiva di Blanca Reina, deceduta a Natale all'età di 82 anni nell'ospedale di Willemstad. Dopo qualche giorno, proprio grazie all'assistenza fornita dalle autorità consolari, la questione sembrava felicemente risolta, tanto che la signora Prunetti il 9 gennaio ha accompagnato Blanca e Margherita all'aeroporto di Curacao, rimanendo con loro sino alla consegna della carta di imbarco per il rientro in Italia con un volo della Kim; ma, fatto il check in, le due donne sono sparite: sul velivolo nessuno le ha viste ed è stata la stessa compagnia aerea a segnalare il loro mancato imbarco al console, che ha provveduto a una volta a denunciare l'episodio alla polizia locale. Dopo quella data, informa la Farnesina, le due donne si sono messe nuovamente in contatto con il

Bolzano, il delitto della prostituta Uccisa per vendicare il marito infettato d'Aids?

È stata una donna ad uccidere con 24 coltellate la giovane «luciolina» di Bolzano Renate Rauch? È una delle ipotesi su cui lavorano gli investigatori; nasce dalla confidenza ad un'altra prostituita di un uomo, attirato dalla taglia di 10 milioni posta sull'assassino dalle colleghe di Renate: «È stata la moglie di un frequentatore assiduo della ragazza. Voleva vendicarsi perché il marito è stato contagiato dall'Aids».

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO. In realtà non si sa ancora se Renate Rauch fosse sieropositiva. Ma già è spuntata un'incerta pista-Aids attorno all'orrenda morte della giovane «luciolina» e tossicodipendente sudtirolese, i cui funerali sono stati celebrati proprio ieri in Duomo. La vendetta. La vendetta non di un uomo contagiato, ma della moglie dell'infelice cliente. Non è una semplice intuizione. È corsa a riferirlo al pool di poliziotti e carabinieri istituito a Bolzano per lavorare sul delitto un'altra prostituita, una collega di Renate. Le luciolle cittadine, si sa, hanno posto una «taglia» di 10 milioni sul misterioso killer, i soldi sono «garantiti» da un giudice al quale sono stati consegnati. Bene: un uomo, attirato dalla somma, ha scelto l'amica di Renate di cui è «cliente» per far viaggiare la sua informazione: «È stata una donna, la moglie di uno che fre-

sembravano in procinto di «darle una lezione». Se di donna-killer si trattasse davvero, poi, potrebbe anche rivelarsi un delitto di gelosia: Bruno Magagna, il trentaquattrenne convivente (in una roulotte) di Renate, è convinto che da dicembre la ragazza avesse intrecciato una relazione con un altro uomo, «un biondo alto di lingua tedesca». Proprio dei capelli biondi sono stati trovati appiccicati alla maglietta della giovane bolzanina dopo l'omicidio. Questo, tra l'altro, è l'unico indizio, tenuissimo, che ancora collega l'assassino di Bolzano con quello, ventiquattrenne dopo, di un'altra prostituita a Trento, la trentottenne Anna Maria Roppele, pugnalata - ma con un solo colpo al cuore - nel suo appartamento di lusso. Anche in questo caso ci sono dei testimoni che dicono di aver notato «un biondino» scendere dalla Mercedes della vittima e accompagnarla in casa. E pure qui si è ipotizzata larvamente la vendetta di un cliente «contagiato». Lo stesso sospetto si era fatto strada all'inizio di dicembre anche per la brutta fine di Monica Andriolo, ventiseienne drogata e prostituta abbandonata cadavere a Castelnuovo con un rame ed un tubetto da aspirapolvere infilati nella vagina. Finora, comunque, da nessuna parte sono arrivati riscontri. □M.S.

«Allora gli abbiamo portato pane e formaggio»

Claudio e Corradina Aprile saranno ospiti di Domenica in assieme ai due profughi albanesi che hanno nascosto e aiutato. Eduard Abozi e Njazi Hyseni lanceranno un appello per ottenere lo status di rifugiati politici. Il racconto dell'incontro tra i bambini e i due profughi sulle trazzere di Capo Passero. Claudio: «Abbiamo avuto paura, ma abbiamo capito che avevano bisogno di aiuto... Poi siamo diventati amici».

WALTER RIZZO

PACHINO (Siracusa). La favola di Claudio e Corradina Aprile e dei loro due amici albanesi continua. Saranno tutti e quattro ospiti di Raituno nel salotto di Domenica in. Una tribuna privilegiata dalla quale Eduard Abozi e Njazi Hyseni, i

due profughi di 24 e 25 anni originari di Valona, per mesi nascosti ed aiutati dai due bambini di Pachino, lanceranno un appello alle autorità italiane. Chiederanno che il governo conceda loro lo status di rifugiati politici consentendo-

gli di restare in Italia. Eduard poi farà un appello particolare: chiederà un intervento sulle autorità albanesi affinché consentano l'espatrio della sua giovane convivente rimasta al di là del canale di Otranto. In contrada Corridore, sulle colline di Capo Passero, ad un tiro di schioppo dal far dell'isola delle Correnti, che la notte del 10 agosto fece da punto di riferimento per i trecento profughi albanesi che tentarono un disperato sbarco a nuoto sulle coste siciliane, lanciandosi dalle murate del mercantile turco «Duress», la famiglia Aprile sembra sorpresa dal clamore sorto attorno alla vicenda. Sull'isola delle loro piccole fattorie, dove allevano pec-

core e mucche, ieri mattina era un via vai continuo di fotografi, giornalisti e cameramen. Rispondono a tutti con cortesia. Un po' in disparte, con lo sguardo umido, c'è anche Eduard. Magliore biondi e camicia a scacchi, «sorride e cerca per un po' le parole adatte a raccontare la sua storia. Per lui l'italiano è ancora un ostacolo duro... cerca di farsi capire come può. «Quando siamo arrivati - racconta - abbiamo camminato per ore. Poi, al mattino, abbiamo incontrato due bambini. Eduard, come lo chiamano ormai tutti da queste parti, fa un gesto e il suo viso si illumina in un sorriso indicando Claudio. «Forse sulle prime

quando ho visto i due profughi nel casolare che abbiamo vicino casa ho pensato di andare subito dalla polizia o dai carabinieri. Sapevo che li stavano cercando. Claudio e Corradina però piangevano disperatamente... si erano già affezionati ai loro due nuovi amici. Abbiamo imparato a conoscerli anche noi ed in breve siamo tutti diventati amici. Adesso vogliamo che restino in Italia». Eduard e Njazi - adesso aspettano il verdetto della commissione del ministero dell'Immigrazione che dovrà decidere sulla loro richiesta di asilo politico. «Vogliamo restare - dice Eduard - abbiamo trovato la libertà e tanti amici in questo paese».

Ferito dalla pistola del padre Gli studenti: «Vendeteci l'arma, la distruggeremo»

CATANIA. Quaranta giovani studenti catanesi hanno chiesto ai genitori di Fabio Palazzolo, il ragazzo di 13 anni di Centuripe (Enna) che mercoledì scorso si ferì con la pistola del padre, di poter acquistare l'arma per poterla distruggere. Il gesto, hanno spiegato i ragazzi in un comunicato, «vuole essere quasi riparatorio e di non violenza» contro quella parte di società che, facendo legittimo l'uso delle armi, inculca a grandi e piccoli l'uso della violenza e della forza anziché della ragione. «Vogliamo restare in questo paese». Fabio si trova ricoverato da giovedì scorso nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Garibaldi di Catania con una pallottola ancora conficcata nella testa. I medici hanno notato dei miglioramenti delle sue condizioni e hanno posto Fabio sotto osservazione per decidere quando estrargli la pallottola. In questi giorni ha potuto parlare con i genitori e i fratelli. Fabio, che aveva marinato la scuola, venne trovato feroce dal nonno nella casa di campagna. I genitori di Fabio hanno dato assicurazione agli studenti che prenderanno una decisione a mente serena non appena Fabio si sarà rimesso.